

Luana Benini

ROMA Paradisi fiscali, flussi di miliardi da un conto estero all'altro, intrecci finanziari fra avvocati e magistrati, e il soggetto per eccellenza, Cesare Previti, al centro di questa vicenda dai confini melmosi. Un ex ministro che continua a mandare messaggi in codice, e a sparare a destra e manca dicendosi perseguitato politico. Di fronte ai giudici di Milano ammette di essere un evasore fiscale, evasore per miliardi, e il suo sodale Carlo Taormina, avvocato e sottosegretario, spiega che è meglio essere evasore che corruttore di giudici. Spiega anche che non c'è niente di strano perché in Italia lo fanno tutti, tutti evadono le tasse. Uno schiaffo ai lavoratori onesti che le tasse le pagano, che al fisco non si possono sottrarre. Nell'era berlusconiana certe stranezze non sono più stranezze. E capita anche che quando un editorialista come Angelo Panebianco, su un giornale non certo di sinistra come il Corriere della Sera, ponga a Previti un problema di «decoro pubblico» e di «opportunità politica» invitandolo a dimettersi, lo stesso Previti prenda carta e penna per rispondere piccato, per buttarla in politica. Lo evasore? Non l'ho mai detto. «Se è vero che negli anni passati ho avuto delle disponibilità all'estero è altrettanto vero che questa situazione io l'ho regolarizzata e sanata attraverso un condono tombale pagando quanto dovuto di legge». A quale condono si riferisce? Previti non dice in base a quale legge ha condonato 23 miliardi di evasione fiscale. Di quale legge si tratta? «Una di quelle leggi che lo stesso Previti ha contribuito ad approvare?» si chiede il diessino Renzo Innocenti. La sfacciata affermazione di Taormina «lo fanno tutti» non gli va proprio giù: «Carlo Taormina forse conosce molti evasori perché pratica certe aree. Se fosse in contatto con milioni di lavoratori, di pensionati, saprebbe benissimo che non evadono una lira». Innocenti è fra i primi firmatari, insieme a Piero Ruzzante

Taormina dice: lo fanno tutti gli italiani. Dimostra che non sa nulla dei milioni di lavoratori che pagano onestamente

l'intervista Ottaviano Del Turco

Aldo Varano

ROMA «L'onorevole Previti s'è scritto d'ufficio al lungo elenco degli evasori fiscali. Con una aggravante, che lui lo ha dichiarato in un'aula di tribunale, cioè sotto giuramento». Inutile chiedere a Ottaviano Del Turco, una vita al sindacato e, poi, leader politico socialista e ministro delle Finanze durante il centrosinistra, se lui paga le tasse. Per Del Turco è così ovvio e scontato che le tasse le debbano pagare tutti e che questo non possa in nessun caso diventare titolo di merito, che fa perfino fatica a capire il senso di una domanda del genere. Ma quando chiedo a Del Turco se quindi Previti è uguale a tutti gli altri italiani che fanno i furbi e non pagano le tasse, il capogruppo al Senato dello Sdi, scatta: «Eh, no. Proprio no. Per lui c'è una differenza notevole. Un ministro della Repubblica, un parlamentare, che dichiara in tribunale di evadere le tasse costituisce un pes-

C'è un problema di morale politica e di deontologia della vita pubblica che non può venire ignorato

“ Dice di non aver compiuto reato perché ha sanato tutto con un condono tombale. Ma lo ha fatto in base a quale legge? ”



«Previti evade le tasse, il fisco che fa?»

I ds chiedono conto a Tremonti delle dichiarazioni dell'ex ministro in tribunale. Violante: ha un potere ricattatorio



“ Quando emerse questa storia del passaggio di denaro da Rovelli a me dissi subito che si trattava di una parcella. Poi, anche su consiglio dei miei legali, per non scatenare il fisco, cambiai versione. Parlai di un "mandato", che mi sembrava una formula il più anonima possibile. Ritenendo di essere completamente estraneo alla vicenda della causa Imi-Sir, in quella occasione ho pensato a tutelare la mia posizione fiscale e d'immagine. ”

Cesare Previti
deposizione
al processo Imi-Sir
del 29 settembre 2002

e Elena Montecchi, di una interrogazione della Quercia al ministro dell'Economia Giulio Tremonti sulle dichiarazioni rese da Previti nel suo interrogatorio al processo Imi-Sir due giorni fa. «Stando alle dichiarazioni rilasciate in sede processuale dall'onorevole Previti - si legge - lo stesso avrebbe messo in atto, anche durante il suo incarico di ministro della Difesa, una lunga serie di azioni volte a sottrarre ingenti risorse finanziarie (frutto della sua attività professionale) all'imposizione fiscale o ad aggirare la normativa in materia di circolazione dei capitali, comportamenti che secondo l'opinione di un altro autorevole esponente dell'attuale maggioranza, l'onorevole Carlo Taormina, sarebbero perfettamente in linea con quello di un grande numero di contribuenti».

Tremonti deve rispondere all'interrogazione oggi alle 14,30 nel corso del question time che è in diretta televisiva. La domanda è questa in sintesi: visto che la maggior parte dei cittadini «non può che provare sconforto per tali ammissioni» dal momento che è tenuta a pagare le tasse, quali sono «le iniziative assunte dall'amministrazione finanziaria al riguardo e, più in generale, sul tema dell'evasione fiscale?».

Non che ci si aspetti un coup de theatre da parte di Tremonti. Del resto, i reati di evasione fiscale commessi da Previti ormai sono prescritti. Ma almeno si pone nella sede adeguata, il Parlamento, «una questione di decoro e di deontologia pubblica» di fronte all'ammissione, ostentata in modo spavaldo, di quell'intreccio fra finanza e politica. Il pro-

blema, sollevato anche da Panebianco, è squisitamente politico. «Previti è un uomo pubblico, è un ex ministro. In nessuna democrazia si possono confessare queste cose senza lasciare il Parlamento», commenta Francesco Bonito, responsabile giustizia dei Ds. Non solo, «anche la cassa nazionale forense e l'ordine degli avvocati dovrebbero affrontare la questione».

Sullo sfondo, ci sono le leggi ad hoc, come la Cirami. C'è il fronte compatto di questa maggioranza di centro destra che piega il Parlamento agli interessi di pochi garantiti. Per domani è di nuovo calendarizzata alla Camera la modifica dell'art.68 della Costituzione che disciplina le immunità parlamentari. «Stanno predisponendo una nuova difesa - spiega Bonito - nel caso che

La chiamata in causa dei giudici Vaccarella e Mezzanotte ha un effetto intimidatorio: se cado io cade un pezzo del sistema di potere di Forza Italia

Bananas

di MARCO TRAVAGLIO

Hanno la faccia come il Polo/2

«Se è vero che negli anni passati ho avuto delle disponibilità all'estero, è altrettanto vero che questa situazione io l'ho regolarizzata e sanata anche attraverso un condono tombale, pagando quanto dovuto per legge». Nella sua lettera quotidiana al Corriere della Sera, Cesare Previti si candida al premio «Una Vita per la Legalità». Uno accumulando miliardi all'estero, poi li fa rientrare in gropa ad apposti spalloni, in un periodo in cui i comuni mortali finiscono dentro per frode fiscale ed esportazione illegale di valuta. Poi arriva l'apposito condono, lui paga la multa, la fa franca. E quando lo scoprono (anche perché l'ha confessato lui) si inalbera perché lo chiamano col suo nome: evasore fiscale. Una definizione che - piagnucola - gli dà "un senso di vertigine". Lui ne preferisce un'altra: perseguitato per il mio stile di vita e i miei ideali».

Restano da capire un paio di particolari.1) Se Previti, incassando

«parcelle» in nero dalla Fininvest, è un evasore fiscale patentato, che dire del suo principale, attualmente presidente del Consiglio, che glielie pagava? Si può dire che frodava il fisco e truccava i bilanci, senza provocare "sensi di vertigine"? 2) In quale paese del mondo due tipi così potrebbero fare così e parlare così? Ieri, dalle colonne del Giornale, Gaetano Pecorella ha proposto di importare dagli Stati Uniti la liberazione su cauzione «per risolvere l'emergenza carceraria». Chi se lo può permettere paga ed esce. Chi non ha una lira resta dentro. È un'idea, molto democratica fra l'altro. Già che ci sono, potrebbero importare dagli amici americani anche le norme sui crimini finanziari. Quelle che tennero Al Capone in galera per 11 anni (evasione fiscale) e Michele Sindona per 22 (bancarotta). Così il gemellaggio con l'amico George, nel senso di Bush, viene meglio.

Csm a rischio paralisi, i ds per la modifica del quorum

ROMA Evitare i rischi di paralisi e di disfunzioni nell'attività del Csm. È l'obiettivo del ddl presentato dal gruppo ds del Senato (primo firmatario Elvio Fassone) che prevede una modifica del quorum che rende valida le sedute del Consiglio. La legge in vigore stabilisce che, per questa validità, debbano essere presenti almeno dieci togati e cinque laici (eletti dal Parlamento). Prima della riforma polista, che ha ridotto il plenum da 31 a 24 componenti, il quorum era fissato in 14 magistrati e 7 laici. Più volte si erano evidenziate le difficoltà che tale limite comportava per l'attività del Csm, in particolare per la quota dei laici (bastava l'assenza di quattro componenti per rendere nulla la seduta). Le proposte di modifica non ebbero

seguito. Nei giorni scorsi, in occasione della decisione di esaminare il ddl Cirami, il rischio di paralisi è diventato realtà, nel momento in cui gli eletti in quota Cdl hanno disertato la seduta, impedendo al Consiglio di assumere una posizione. Una paralisi che potrebbe diventare addirittura pericolo di scioglimento del Csm, dal momento che gli stessi componenti che hanno fatto mancare il numero legale hanno dichiarato che utilizzeranno questo strumento ogni volta che lo riterranno opportuno (se, per esempio, un argomento non è di loro gradimento) e in considerazione del fatto che la legge recita «il Csm, qualora ne sia impossibile il funzionamento, è sciolto con decreto del Presidente della Repubblica».

la Cirami non sortisca gli effetti desiderati».

Quale capacità «persuasiva» ha Previti nei confronti di Berlusconi? Le accuse di Filippo Mancuso non sono mai state smentite dal premier. E l'interrogatorio di Previti a Milano ha avuto un altro risvolto oscuro: la chiamata in causa dei professori Mezzanotte e Vaccarella, eletti dal Parlamento alla Corte Costituzionale. Ieri l'avvocato di Previti, Giorgio Perrone, ha precisato che il suo assistito designò solo Vaccarella nel collegio difensivo della Fininvest nella causa Mondadori.

«mentre il nome di Mezzanotte fu segnalato da Gambino». In ogni caso il problema che si pone non è indifferente visto che i due giudici della Consulta sono chiamati il 22 a un pronunciamento che risulterà decisivo per il trasferimento del processo Previti da Milano a Brescia. L'Ulivo ha già chiesto a gran voce ai due giudici di astenersi.

Durissimo il capogruppo diessino Luciano Violante secondo il quale la chiamata in causa di Mezzanotte e Vaccarella «ha un effetto intimidatorio»: «Ho l'impressione che la posizione di Previti sia: se cado io cade un pezzo di sistema di potere di Fi».

Insomma, il messaggio in codice di fronte alla quarta sezione penale del Tribunale di Milano sarebbe indirizzato soprattutto ai dirigenti della Fininvest: venderò cara la pelle. «Il richiamo alla Fininvest dell'on. Previti (è venuto fuori con chiarezza che alcuni fondi erano fondi neri) come quello agli avvocati Vaccarella e Mezzanotte - dice Violante - mi sembra sia stato improprio e allusivo. Ho l'impressione che ci sia una certa continuità tra le accuse che l'on. Mancuso ha lanciato in Parlamento e il comportamento di Previti nell'aula di giustizia». Su Mancuso, Violante ripete da giorni che non possono cadere nel vuoto le sue parole: Berlusconi dovrebbe rispondere come minimo. Perché, se le accuse di Mancuso sono false, allora Mancuso dovrebbe lasciare il Parlamento... Come dovrebbero comportarsi Vaccarella e Mezzanotte quando la Corte dovrà esprimersi sulla questione del legittimo sospetto? «Sono due personalità di altissimo livello che decideranno autonomamente cosa fare e decideranno senz'altro per il meglio sia per la Corte Costituzionale che per il loro prestigio personale».

Davanti ai giudici di Milano lanciato un messaggio in codice ai dirigenti della Fininvest

«Sostenere di aver evaso e poi aggiustato tutto, non cambia nulla: un parlamentare che si comporta così costituisce un pessimo esempio»

«Non ha giustificazioni, ha compiuto un reato gravissimo»

Previti dice di aver fatto rientrare i soldi dall'estero perché essendo diventato ministro gliene servivano parecchi. «È significa lanciare questo messaggio: quando un cittadino diventa ministro deve tenere un tenore di vita altissimo, spaventosamente alto. Ma questo non succede per nessuno. Credo non sia successo neanche per l'onorevole Tremonti».

Tecnicamente, argomenta Previti, non sono un evasore fiscale, non ho conti in sospeso: ho deciso di mettermi a posto quando sono diventato ministro e ho cancellato tutto con il condono tombale. Questo cambia le cose?

«Non cambia niente rispetto al fatto che un parlamentare non pagava le tasse e dice di aver deciso di pagarle perché è diventato ministro, argomentazione abbastanza curiosa. Non so quale sia tecnicamente la situazione giuridica di Previti. So invece che le tasse vanno pagate regolarmente, e in ogni caso, da tutti».

Ma il condono tombale chi l'ha fatto?

«Me ne ricordo due. Uno del ministro Formica tanti anni fa e un altro del governo Berlusconi di cui Previti era ministro. Non so esattamente a quale abbia fatto riferimento Previti, non so se ha utilizzato un condono che lui stesso, come ministro, ha contribuito a decidere».

In Italia l'evasione non viene percepita come un reato o un comportamento di scarso senso civico. L'on. Taormina dice che Previti evasore si trova in compagnia di milioni di italiani. Questo attenua le cose?

«Non le attenua, ma le spiega. E spiega anche perché un intero paese dà la maggioranza a una coalizione dentro la quale ci sono culture di questo tipo. Significa che dieci anni di giustizialismo e di messaggi devastanti sul rapporto tra il cittadino, la giustizia e lo Stato hanno prodotto anche una grave lacerazione nel tessuto culturale del paese. Per una parte degli italiani corrompere i magi-

strati e non pagare le tasse non sono ragioni sufficienti per non dare la maggioranza a un certo schieramento o a un certo presidente del Consiglio».

Professori Vaccarella e Mezzanotte, che hanno lavorato con Previti nella vicenda su cui saranno chiamati a pronunciarsi come membri della Consulta, che devono fare secondo un garantista testardo come Del Turco?

«Un garantista chiederebbe a questi due giudici di astenersi. Su questo non possono esserci dubbi. Ma siccome sono anche un parlamentare voglio ricordare che non ho votato Vaccarella perché pensavo che Mancuso rappresentasse un più solido punto di vista dell'idea di giustizia e di imparzialità del giudice. Ho considerato la decisione della maggioranza dell'Ulivo su Vaccarella un errore drammatico di cui paghiamo ora le conseguenze».

La posizione dello Sdi, quando il centrosinistra si spacca

su Vaccarella, sembrò incomprensibile. Aveva alle spalle lo spessore che sta ora emergendo?

«Per la verità, dissi esplicitamente che per non volere un uomo come Mancuso ci saremmo dovuti accontentare di un avvocato dello studio Previti. E così è andata».

Per salvare un po' di decoro questa vicenda come dovrebbe concludersi? Che dovrebbe fare, nella sfera politica, l'on. Previti o cosa dovrebbero far-

Non ho mai sentito una dichiarazione così esplicita come questa

gli fare?

«È molto difficile, non si può immaginare un campo di rieducazione civica per l'onorevole Previti. Bisogna battersi perché l'idea di giustizia, dentro la quale c'è anche l'idea che le tasse vanno pagate, diventi costume comune degli italiani».

Vicende di questo genere sono tali da attivare la richiesta di dimissioni?

«Io penso che un parlamentare che dichiara in un'aula giudiziaria di avere evaso il fisco per cifre miliardarie, e che dichiara che quei soldi gli erano necessari per sostenere la sua nuova condizione di ministro deve spiegare meglio agli italiani cosa voleva dire. Comunque Previti ha dato un'idea devastante della politica. Trovo che la posizione espressa da Panebianco sul Corriere della Sera sia molto diffusa nell'opinione pubblica del paese: nel caso Previti c'è un problema di morale politica, di deontologia della vita pubblica, che non può venire ignorato».